

L'intervista

Costa: «Resto ottimista
sul Veneto delle imprese
Non mi ricandido in **Intesa**»

37

In miliardi di
euro, lo stock di
impieghi di
Intesa in
Triveneto

1,8

In milioni, i
clienti di **Intesa**
Sanpaolo
distribuiti in
Triveneto● Giovanni
Costa, 76 anni,
economista, è
professore
emerito
dell'Università
di Padova,
dove insegna
strategia
d'impresa. È
stato
prorettore ai
rapporti con le
imprese.● Membro del
Consiglio di
generale di
Fondazione
Cariparo tra
2005 e 2006, in
Intesa
Sanpaolo è
stato membro
del consiglio di
sorveglianza
tra 2007 e
2010 e da
allora del
consiglio di
gestione, poi
consiglio di
amministrazione

PADOVA «A volte le piccole cose ne rivelano di grandi». Parte da un sms ricevuto dalla Cina, **Giovanni Costa**, 76 anni, economista dell'Università di Padova e consigliere d'amministrazione di **Intesa Sanpaolo**, per tracciare un bilancio di fine anno. A cavallo tra impresa e banca, sulla quale annuncia, strada facendo, l'intenzione di non ripresentarsi nel rinnovo degli organi della primavera 2019. Partita ancora diversa, con una banca sempre meno legata alle Fondazioni d'origine e in cui già ci si chiede se a Fondazione Cariparo spetteranno ancora due consiglieri. Partita che Costa lascia i protagonisti liberi di giocare, sgomberando il campo, per quel che lo riguarda.

E dunque l'Sms dalla Cina? «Me lo mandava un mio ex allievo che dirige una delle imprese venete emergenti. Era lì per valutare l'acquisizione di un'azienda. E m'informava che ad assisterlo, da consulente di Kpmg, c'era una mia ex allieva che con la Carraro aveva fatto uno stage in Cina con il programma di università e Fondazione **Cariparo**, partendo da un'idea nata davanti a una pizza con Mario Carraro, dopo un concerto all'auditorium Pollini di Padova».

E perché questo sms deve suonarci così rilevante?

«Perché dentro c'è un concentrato di eccellenze che stanno emergendo in Veneto e che s'incrociano. Di aziende che si guardano intorno per fare acquisizioni e non subirle e di personale qualificato che formiamo qui e che proiettiamo in posti di responsabilità in giro per il mondo, anche ad assistere le nostre imprese».

Aziende che comprano invece di essere vendute.

«Sì. Non più dipendenti dal solo export, che conduce fatalmente a diventare fornitori, ma trasformatesi in realtà multilocalizzate, per seguire i loro clienti. E lo fanno con giovani brillanti che formiamo qui. E l'elenco delle aziende che crescono, vanno all'estero e poi magari entrano in Borsa con quotazioni di successo anche in un anno difficile, come per Carel e Piovani, sta diventando lungo».

Per altro la crisi dello spread ha bruciato il canale della Borsa verso cui si erano spinte molte imprese.

«Ma il programma Elite è comunque una grande scuola. Anche se non sfocia nella Borsa, spinge comunque le aziende a creare cda più efficaci, ad aprirsi a forme finanziarie più evolute come i minibond, che riducono la dipendenza da banche e patrimonio familiare. Noi come **Intesa Sanpaolo** siamo molto attenti a queste evoluzioni».

In un Veneto rimasto senza banche locali.

«Beh, per fortuna negli anni recenti in Veneto qualche grande banca ha impedito il disastro».

E voi?

«Siamo una grande banca sul mercato globale, ma articolata sul territorio con le direzioni regionali. La nostra ha incorporato le entità bancarie locali, le Casse del Veneto, di Venezia, del Friuli e **Banca di Trento** e Bolzano, oltre alle ex popolari venete».

C'è chi teme una perdita di contatto col territorio.

«Che è più garantito da un'entità giuridica o dalle per-

sone a contatto con i clienti? In Triveneto abbiamo 1,8 milioni di clienti, stock d'impieghi per 37 miliardi, con nuove erogazioni a medio e lungo al 30 settembre per 5,2 miliardi. Credito buono, certo: di questo possono accusarci. Però intanto abbiamo riportato 1.700 aziende in bonis. Siamo convinti che sia questo il modello più efficace, che tra l'altro ha integrato le reti delle ex popolari».

Avete nominato il nuovo consiglio di territorio.

«Lo insediamo il 16 gennaio con il presidente **Gian Maria Gros-Pietro**. Terrà i contatti con le categorie e raccoglierà richieste e critiche. Più libero di farle, rispetto a prima, del cda di una nostra banca locale, vincolato alla responsabilità delle decisioni».

A primavera **Intesa rinnova il cda. E Costa?**

«Qualcuno mi ha chiesto la disponibilità a ricandidarmi per un altro mandato. La cosa mi ha fatto piacere. Penso però che quattro mandati siano sufficienti. Sono stati dodici anni intensi in cui è cambiato tutto, non solo nelle banche. Sono molto grato a chi mi ha consentito di viverli da un osservatorio privilegiato».

La partita già chiama in causa Fondazione **Cariparo.**

«Beh, intanto mi pare che la staffetta alla presidenza tra Antonio Finotti e Gilberto Muraro stia funzionando molto bene».

Dicevamo all'inizio delle imprese d'eccellenza. Ma in Veneto non mancano quelle in difficoltà.

«Sì, però io resto ottimista. Continuano comunque a succedere cose interessanti, in Veneto. Intanto non dimentici-



chiamo che sono nate qui Lu-xottica ed Edizione, tra le poche realtà italiane davvero mondiali. E poi guardiamo alle startup, su cui dobbiamo lavorare per un contatto precoce con le imprese strutturate. E poi le aziende internazionalizzate. Ci stanno strappando al ruolo di semplici terzi, al Veneto che i francesi chiamano la *manufacture de l'Île de France*. Verso queste aziende va fatto uno sforzo di accompagnamento di contesto da più parti. Anche degli imprenditori».

In che senso?

«Vedo positivamente il modello della fusione in Confindustria tra Treviso e Padova. Si basa sull'idea che se vogliamo andare nel mondo dobbiamo superare le divisioni e unire le forze in casa. Un modello che va perfino oltre, prefigurando il triangolo Milano-Bologna-Padova».

Che in un Veneto rimasto senza servizi adeguati - dalla finanza, alle fiere alle utilities - rischia di far gravitare le aziende più brillanti su Milano e Bologna.

«Un rischio, certo. Che ci indica quale sia il livello della sfida di cui dobbiamo essere all'altezza. Ma intanto meglio buttarsi, senza complessi. Lo preferisco al farsi bastare il rinchiuersi in casa propria».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In **Intesa** Costa (a sinistra) con il presidente **Gros-Pietro**